

Atlante dei Territori

Esclusione / Accesso. Territori fragili a cui dare voce

A cura di Ilaria Anna Ugas, borsista PoliS-Lombardia



Luogo e data	Milano, 15 luglio 2020
Promotori	Fondazione Giangiacomo Feltrinelli DAStU–Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano Fondazione di Comunità di Milano Città, Sud Est, Sud Ovest e Adda Martesana
Relatori	<i>Claudia Pedercini</i> , Project Manager, Comunità Montana di Valle Trompia <i>Davide Olori</i> , Ricercatore in sociologia dei territori, Università di Bologna Emidio di Treviri <i>Gabriele Pasqui</i> , Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano <i>Giovanni Allegretti</i> , Ricercatore, CES-Center for Social Studies of the University of Coimbra <i>Laura Saija</i> , Ricercatore di tecnica e pianificazione urbanistica, Università di Catania

Sintesi

Davide Olori espone la situazione attuale nelle zone terremotate del Lazio e nelle Marche in cui il fenomeno del terremoto ha acuito le condizioni già fragili di quelle zone. Attualmente le persone rimaste in quelle zone sono 4500 e vivono in villaggi SAE(soluzioni abitative di emergenza). Il ritardo della ricostruzione ha accelerato un già iniziale spopolamento della zona, spingendo molti residenti a scegliere di trasferirsi altrove. Considerata la situazione attuale ci si pone la domanda; ricostruire per chi? Bisognerebbe evitare la realizzazione dell'effetto "presipizzazione" ovvero borghi fantasma perfetti nell' estetica ma vuoti.

L'errore in cui si incorre quando si parla di politiche di sviluppo è l'attuazione di processi verticali di politiche top down che impongono una visione immediata di modello emergenziale che diventa poi di medio periodo e poi adotta una prospettiva sul futuro. Ma accade che il linguaggio delle politiche di sviluppo non è lo stesso dei territori fragili. A riguardo, Olori suggerisce l'impiego di risorse aggiuntive e acceleratori di sviluppo.

Un secondo caso specifico presentato da Allegretti sono i Baldios, comunità site in Portogallo in cui c'è una gestione comunitaria dei beni comuni, una ricostruzione di comunità. Sono aree molto appetibili per la ricchezza prodotta che poi purtroppo viene redistribuita per fini elettorali e non reinvestita nelle zone stesse. La popolazione portoghese non ha fiducia nelle istituzioni perché le aree sono state utilizzate male inoltre i Baldios prevedono il meccanismo di *ius soli* ovvero chi si trasferisce in queste aree diventa un partecipatore della comunità e questo è malvisto da chi ha da sempre vissuto in quelle zone.

Pasqui si inserisce commentando che le aree interne sono territori fragili in una pluralità di accezioni e la crisi di questi territori non accade per cause naturali bensì per il venir meno di equilibri storici, che comportano le attuali fragilità economiche, del suolo, di servizi, esponendo i territori in misura maggiore a criticità. Perciò occorrerebbe guardare le aree fragili con un nuovo approccio; chiederci perché sono importanti alla totalità del paese. Questi territori non hanno bisogno di *rent seeker* che lavorano in una logica di autosufficienza e neanche di definizioni come territori da adottare formulata durante il Covid. I territori fragili devono stare fuori dalle logiche predatorie.

Laura Saija racconta l'esperienza della Valle del Simeto, cominciata da un gruppo di attivisti contro la realizzazione di un inceneritore. Attualmente nella zona c'è una *governance* condivisa da oltre 10anni ed una organizzazione ombrello che comprende oltre 50 organizzazioni.

Claudia Pedercini racconta il progetto realizzato da Fondazione Cariplo AttivAREE in alta Valle Trompia a partire dal riconoscimento della ricchezza del tessuto sociale della zona grazie al quale è stato possibile costruire una rete formalizzata tra imprese agricole e territorio, ed una cooperativa di comunità. Si potrebbe definire un progetto a doppio fondo, che rende conoscibile le identità del luogo, delle persone e le risorse.

Secondo Pasqui non servono modelli di sviluppo urbani per le aree montane ma serve cogliere le interdipendenze di varia natura come il cambiamento climatico, economico. Per il post-Covid occorrerebbe una operazione nazionale costruita dal basso di manutenzione territoriale del paese. Le aree interne devono essere un nuovo modo di pensare ed un nuovo modello di sviluppo.

Elementi di interesse

Nel seminario è stato proposto il tema del recupero delle aree interne e in generale per le aree marginalizzate.

Per approfondire <http://attivaree.fondazionecriplo.it/it/index.html>
http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/#_ftn1
<https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strategie-delle-politiche-di-coesione/strategia-nazionale-per-le-aree-interne/>
<https://www.emidioditreviri.org/>
<http://www.andropolis.it/>
<http://lifesimetroes.it/>